

Cattolicesimo e scisma “ortodosso”: un semplice catechismo

1) Cattolicesimo e “ortodossia”: quando e come avvenne la separazione?

Durante il primo millennio della storia cristiana, numerose eresie sul Cristo e sulla Trinità turbarono la vita della Chiesa. Gli antichi concili chiarirono la vera fede cristiana (“l’ortodossia”, per l’appunto, cioè la “retta dottrina”), ma alcuni vescovi e gruppi perseverarono nei loro errori (per esempio i monofisiti in Egitto, o i nestoriani tra Siria e attuale Iraq, etc.). Si parla per questi gruppi di “chiese” precalcidoniane, cioè che professano eresie sorte prima del Concilio di Calcedonia (451). Non sono essi l’oggetto di questa breve trattazione.

La separazione della cosiddetta “chiesa ortodossa” avvenne invece per motivi che in principio non avevano causa in una nuova dottrina, o eresia: per questo appunto si parla di “scisma ortodosso”, perché almeno all’origine non ebbe cause di ordine prettamente dottrinale, come era avvenuto precedentemente.

Si usa dire che il vescovo di Costantinopoli e la Sede Romana rupero definitivamente i loro rapporti nel 1054. In realtà diverse rotture e riconciliazioni erano già avvenute in precedenza (la più celebre essendo quella compiuta dal vescovo costantinopolitano Fozio tra l’863 e l’867), e almeno due grandi riconciliazioni furono tentate anche dopo, con i concili di Lione (1274) e Firenze (1439). Esse però fallirono per il rifiuto di gran parte dell’e-

a cura della redazione



Particolare di Allegoria della Chiesa trionfante, Elia Naurizio, prima metà del XVII secolo, Museo dell'Alto Garda, Riva del Garda.

La scritta nella bandiera sventolante riporta un brano del Vangelo di s. Matteo (cap- XVI, vers. 18-19) «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. ...».

piscopato orientale a rientrare in comunione con Roma.

Le altre nazioni che oggi compongono il mondo ortodosso (Russia, paesi slavi etc.) furono coinvolte nello scisma in modi e tempi diversi. Non è facile definire in quale momento alcuni episcopati orientali presero coscienza di una definitiva rottura



Allegoria della Chiesa trionfante, Elia Naurizio, prima metà del XVII secolo, Museo dell'Alto Garda, Riva del Garda.

Il dipinto rappresenta il tema allegorico della Chiesa trionfante sugli infedeli. Al centro la nave rappresenta la Chiesa che solca le acque del mondo condotta al timone da san Pietro che tiene nelle mani le chiavi, simbolo dell'autorità papale. Gesù sull'albero maestro indica la direzione da seguire mentre la Madonna seduta sulla vela gonfiata dal vento, propizia il viaggio. Attorno all'albero maestro, simbolo della fede in Cristo, stanno i fondatori degli ordini religiosi mentre sulla nave gli Apostoli e altri religiosi gettano lance, frecce e fuoco contro gli eretici sottostanti. La nave procede grazie ai remi che rappresentano i libri su cui si fonda la dottrina cristiana mentre gli Evangelisti, tra le nuvole, diffondono il Vangelo nel mondo. In alto a destra Gerusalemme si arrende ai crociati con un gruppo di infedeli inginocchiati davanti al Papa che stringe le chiavi della città. In basso e sulla sinistra scene di martirio e di cattura degli infedeli.



con Roma, e meno ancora in quale modo tali situazioni furono percepite dai semplici fedeli. Non ci dilunghiamo perché non stiamo scrivendo un trattato di storia, ma occorre capire come, al di là della data convenzionale del 1054, la rottura non fu ugualmente vissuta nelle varie parti dell'Oriente.

Va anche fatto notare come una parte del mondo cristiano orientale mantenne sempre, o riannodò nel corso dei secoli successivi, i legami con la Sede Romana, così come era sempre stato nel primo millennio.

2) Perché avvenne la separazione?

Abbiamo visto come la separazione di Roma e Costantinopoli non ebbe in apparenza motivi dottrinali, almeno in un primo tempo, o almeno non nel senso della nascita di una nuova eresia.

In realtà, seppure motivazioni di ordine storico e politico determinarono il nascere ed il perdurare dello scisma, vi è un fondo di divergenza che è davvero di ordine dottrinale, al punto che oggi noi possiamo dire che il mondo che si definisce "ortodosso" ha in realtà rigettato una parte essenziale della dottrina sulla Chiesa di Gesù Cristo, e quindi tanto "ortodosso" (cioè "di giusta dottrina") non è. Non possiamo infatti fermarci ad eventi storici di mille anni fa, ma possiamo capire quale Chiesa Gesù Cristo abbia fondato duemila anni fa, e come possa perdurare ed essere identificata fino ad oggi.

3) C'è una sola Chiesa?

Sia i cattolici sia gli ortodossi condividono (nelle loro dottrine "tradizionali") che Gesù abbia fondato una sola Chiesa, sua sposa, e che questa possa essere identificata per la sua continuità nella successione apostolica: cioè si può vedere una gerarchia che, partendo dagli apostoli, tramite i vescovi arriva fino a noi; questo, insieme alla continuità nella dottrina apostolica ci permette di identificare la Chiesa fondata da Gesù.

4) Ma allora come mai cattolici e ortodossi non concordano su quale sia la Chiesa di Gesù?

Questo è il cuore di tutto il nostro discorso. Se capiamo bene questo problema, il resto verrà da sé. Per gli ortodossi, la *successione apostolica*, quella catena che ci lega ai primi seguaci di Gesù, avviene con l'ordinazione di vescovi di dottrina ortodossa nelle varie sedi, uniti tra loro da vincoli di istituzione umana: i raggruppamenti di vescovi (*patriarcati, autocefalie*, etc.), che poi magari fondano nuove chiese e sedi episcopali, sono organizzazioni umane che rispecchiano spesso le vicende politiche e nazionali. Essi non riescono a identificare un principio unificatore della Chiesa che sia stato istituito proprio da Gesù, e lo cercano in sistemi organizzativi storici. Per questo (ad esempio) sarà sempre frutto di eventi storici e accordi umani capire quale patriarca debba organizzare le varie chiese nazionali, come si sta vedendo ora nel conflitto ucraino tra Mosca e Costantinopoli: i due patriarchi sono divisi sul riconoscimento della chiesa ucraina "autocefala", cioè non più dipendente da Mosca, e sono in scisma tra loro a causa di questo.

Questo esempio attuale ci serve solo a capire un problema: per i due più importanti patriarchi ortodossi non esiste un modo

sicuro, stabilito da Gesù, per governare la Chiesa in modo unitario, per restare uniti. Attenzione: qui non stiamo dicendo che per i peccati degli uomini questo governo a volte non possa fallire; il problema qui è che non si trova negli articoli della fede "ortodossa" un'autorità stabilita da Dio capace di tenere unita la Chiesa al di là degli eventi storici¹.

Per i cattolici, il Vangelo stesso stabilisce nell'apostolo Pietro un'autorità superiore a quella degli altri vescovi, capace di governare tutta la Chiesa e a cui ricorrere, dalla quale discende ogni altra autorità come da quella di un Vicario stabilito da Dio sulla terra. Tale autorità è necessaria a garantire un principio di unità visibile, garantito da Dio stesso. Se per gli errori di tale autorità alcune cose non dovessero andar bene, ciò sarà allora colpa del peccato umano, ma non si potrà dire che Dio ha fatto mancare alla Chiesa uno strumento necessario di unità di governo.

Proprio perché questo strumento, esattamente come l'episcopato, sarà necessario sempre, il potere di Pietro persevera nei suoi successori a Roma, come tutta la Chiesa ha sempre riconosciuto. Il riconoscimento dell'**origine divina di questa autorità**, avvenuto con lo scisma di Costantinopoli, ha separato quei vescovi

1 Per esempio, se a Mosca venissero eletti due patriarchi, chi stabilirebbe chi è il vero vescovo della città? Per gli ortodossi, la risposta starà al massimo nel vedere l'applicazione dei canoni ecclesiastici; ma non sarà possibile avere un giudice stabilito da Dio nella Chiesa per questo tipo di problemi. Anche il ricorso a un concilio di vescovi, apparirà come un espediente umano, perché non si può determinare chi per diritto divino possa riunire un tale concilio. Per gli ortodossi, alla fi-

ne Dio non ha provveduto a tutto ciò che serve a garantire unità visibile alla Chiesa quaggiù: ricorrono quindi a espedienti variabili storicamente, e spesso la dipendenza dalle autorità civili ha supplito alla mancanza di autorità interna. Se nella Chiesa romana ci sono stati problemi di dipendenza da autorità esterne, ciò è stato per delle crisi riconosciute come tali: quindi non per mancanza di un elemento necessario, ma per il cattivo funzionamento del medesimo a causa delle colpe umane.

orientali dal principio di unità e quindi dalla Chiesa di Gesù Cristo.

Solo la presenza di questa autorità unica permette di riconoscere una successione dagli apostoli (vedi punto 3) non solo puramente materiale (un vescovo che succede a un altro in un luogo), ma formale, autentica, legittima, garantita, riconducibile a un'unità superiore.

5) Ma il primato di san Pietro e di Roma è sempre esistito? Non sono pretese dei Papi medievali, giustamente rigettate dai vescovi orientali?

Il primato di san Pietro si trova nel Vangelo di san Matteo (16, 16 ss.): se a tutti gli apostoli Gesù dà il potere di *sciogliere e legare*, al solo san Pietro Egli promette le “*chiavi del regno dei Cieli*”, che sono il simbolo dell'origine di tale potere. Dopo la resurrezione, al solo san Pietro Gesù ordina per tre volte di “pascere le sue pecorelle” (Gv. 21, 15 ss). Negli Atti degli Apostoli san Pietro opera più volte come capo della Chiesa.

I Padri della Chiesa più antichi parlano del primato del Vescovo di Roma, a cui tutti fanno riferimento nelle cause più difficili e come ultimo appello in terra, proprio in quanto siede sulla cattedra di Pietro, morto a Roma. Le citazioni sarebbero tantissime e fin dalla più alta antichità, tanto in Oriente quanto in Occidente.

I casi a noi noti di appelli a Roma come supremo tribunale, provenienti dall'Oriente, sono numerosissimi: il più famoso è proprio quello del più celebre vescovo di Costantinopoli, **san Giovanni Crisostomo**, cacciato illegalmente dalla sua sede (404): egli fece appello proprio a Papa Innocenzo I a Roma per ottenere giustizia.



Il Concilio di Nicea, Cesare Nebbia, 1560, affresco nella stanza della Biblioteca di Sisto V, Vaticano.

Già nel 341, Papa Giulio I aveva protestato contro la cacciata di **sant'Atanasio** da Alessandria, dicendo che era stata fatta senza interpellare la Chiesa di Roma e contro la tradizione di sottomettere tali cause al giudizio del successore di Pietro. Quindi anche i grandi vescovi delle più importanti sedi orientali si riconoscevano dipendenti dal Papa e si rivolgevano a lui come al loro superiore giuridico, non solo in onore.

Gli stessi primi **sette concili ecumenici** che definirono le dottrine “ortodosse” sulla Trinità e l'Incarnazione, furono presieduti dai legati del Papa, benché celebrati in Oriente, e approvati dalla Chiesa Romana per ottenere valore. Lo stesso **san Cirillo di Alessandria** ricevette le lettere del Papa Celestino, durante il concilio di Efeso (431), dicendo che proprio da questo beatissimo Padre di Roma era stato spinto alla condanna di Nestorio. Il prete Filippo, come Legato del Papa, presiedette e diresse tale concilio, pur essendo presenti i più importanti vescovi orientali.



Il Concilio di Calcedonia, *Dionisio*, 1502, *Monastero di Ferapontov, Russia*.

Nel concilio di Calcedonia (451), che condanna il monofisismo, venne letta la lettera dogmatica di Papa san Leone Magno. I vescovi presenti affermarono che **«attraverso Leone, Pietro ha detto queste cose»**. Il vescovo Flaviano di Costantinopoli, parlando della sua cacciata ad opera degli eretici, disse: «dopo quell'ingiusta sentenza pronunciata contro di me [da Dioscoro], come a lui piacque, **mentre io mi appellavo al trono dell'apostolica sede di Pietro, principe degli apostoli**, e a tutto il beato sinodo soggetto a vostra santità, subito mi vidi circondato da molti soldati...». E Teodoreto, vescovo di Cirro scrive al Papa: «Se Paolo, araldo della verità, si recò dal grande Pietro, molto più noi umili e piccoli ricorriamo alla vostra apostolica sede, per ottenere da voi rimedio alle piaghe delle chiese. **Perché a voi spetta esercitare il primato su tutte. ... Io aspetto il giudizio della vostra apostolica sede.** ... Anzitutto io prego di essere istruito da voi, se debba rassegnarmi

a questa ingiusta deposizione oppure no; attendo la vostra sentenza».

Alla seduta inaugurale del Concilio vi fu subito una dimostrazione del ruolo preminente del romano Pontefice. Infatti, il legato del Papa si oppose alla partecipazione al Concilio del vescovo di Alessandria Dioscoro: **«Abbiamo con noi le istruzioni del beato ed apostolico vescovo della città dei romani [Leone I], il quale è capo di tutte le chiese»**. Nessuno dei vescovi orientali, in uno dei concili che determinò "l'ortodossia", si levò contro tali parole, allora ovvie per tutti.

Quando Papa Giovanni I si recò a Costantinopoli per conto di Teodorico (526), fu accolto con i massimi onori, ottenendo il posto di onore prima del patriarca. Anche Papa Agapito (536) fu accolto a Costantinopoli con grandi onori; chiese e ottenne la sostituzione del patriarca monofisita Antimo e la convocazione di un concilio.

Lo stesso Fozio, scelto come patriarca di Costantinopoli per gli intrighi di Bardas contro il legittimo patriarca Ignazio, aveva chiesto la conferma della sua elevazione a Papa Nicolò I nell'860, secondo la prassi. Fu proprio il Papa che al termine di un'indagine (con varie ed alterne fasi) pronunciò la sentenza canonica sull'invalidità dell'elezione di Fozio al patriarcato. Anche il presunto capostipite dello scisma riconosceva dunque l'autorità romana, almeno fino a che non ottenne da essa una sentenza sfavorevole (fu proprio dopo questo episodio che egli portò la polemica con Roma su un piano teologico). Fozio poi, perso il favore imperiale, fu deposto con sentenza del IV Concilio di Costantinopoli, approvato da Papa Adriano II, e fu reinstallato dopo la morte di Ignazio con l'approvazione di Papa Giovanni VIII.

Dopo altre controversie, Fozio fu nuovamente deposto dall'Imperatore e difeso da Papa Stefano V (!); solo in un secondo tempo Roma accettò la deposizione di Fozio, che morì in esilio ma quasi certamente in comunione con la Sede Romana. Da questi elementi si vede come il Papato proteggeva la regolarità e canonicità della vita ecclesiastica anche in Oriente, ed era considerato indispensabile alla legittimità degli stessi potenti vescovi di Costantinopoli, malgrado la loro tendenza alla polemica e all'indipendenza (che sfocerà poi nello scisma definitivo).

Abbiamo trattato qui pochi e semplici esempi di una larghissima collezione, che dimostrano come anche in Oriente il primato di governo di Roma, stabilito da Dio e non da convenzioni umane, fosse comune patrimonio di fede, prima che l'invidia e il desiderio di indipendenza di alcuni lo mettessero in discussione.

6) Ma come può una "chiesa" che ha valida eucaristia e sacerdozio essere scismatica?

Tale teoria si ritrova purtroppo in documenti modernisti come la dichiarazione *Dominus Iesus* (2000), pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e approvata dall'allora Pontefice Giovanni Paolo II, preceduta da una *Nota* della medesima Congregazione sull'espressione "chiese sorelle" e seguita nel 2007 da un altro documento che interpreta l'espressione *subsistit in* del documento conciliare *Lumen gentium*.

Secondo queste dottrine, elaborate soprattutto dal teologo Ratzinger e presenti nel citato documento del Vaticano II, il potere di governare la Chiesa non avrebbe origi-

ne dal Papa, che lo trasmette ai Vescovi (come abbiamo visto fin dall'antichità), ma sarebbe ricevuto nella consacrazione episcopale. In questo modo, dovunque vi sia un Vescovo validamente consacrato, vi sarebbero tutti gli elementi per avere la Chiesa di Cristo. Questa dunque sussisterebbe sì nella *sola* Chiesa Romana, *ma anche* nelle altre "chiese sorelle" (in particolare quelle ortodosse), dovunque vi sia valido sacerdozio e valida eucaristia.

Tale tesi (dichiaratamente autocontraddittoria, per ammissione dello stesso Ratzinger) si scontra con la dottrina già definita dai Pontefici, e per questo noi cattolici la dobbiamo serenamente rigettare. Secondo queste idee, il Papa non sarebbe più la pietra sulla quale si fonda tutto l'edificio ecclesiastico, unica fonte del potere di governo o giurisdizione, garanzia dell'unità essenziale e visibile della Chiesa. Come insegna Pio XII in *Mystici Corporis* basandosi su tutta la tradizione della Chiesa e dei Padri, la Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa cattolica romana, e non esiste possibilità di essere Chiesa senza il Pontefice Romano. La Chiesa è innanzitutto una società che esiste grazie al potere dato da Cristo a Pietro, e questa società è l'unica in grado di dare i sacramenti non solo validamente ma anche legittimamente, come qualcosa che le appartiene. Non sono i sacramenti a "fare" la Chiesa, ma è la Chiesa a "fare" lecitamente i sacramenti.

In pratica due elementi essenziali per far parte della Chiesa vengono ignorati: la giurisdizione proveniente dal Papa come unica fonte e la professione della vera fede. Non si accenna al fatto che tali vescovi scismatici, non professando la vera fede (come abbiamo visto), non possono in nessun modo far parte della Chiesa;

e al fatto che il Papa non è un elemento accessorio per costituire la Chiesa, ma la fonte di ogni autorità e il vincolo dell'appartenenza a tale unità, che viene invece ridotta a una pura meccanica sacramentale (Battesimo e Ordine validi: l'adesione personale tramite la professione della vera fede o il desiderio di considerarsi parte del tutto di cui il Papa è Capo non contano).

Dunque i raggruppamenti scismatici intorno a vescovi ordinati in modo sacrilego, che non professano la fede dei Padri (cheché ne dicano) e rifiutano l'autorità romana, non sono né *chiese*, né *sorelle*, né *ortodossi*. I sacramenti da loro amministrati, benché validi, risultano oggettivamente sacrileghi.

7) Ma il Papa di Roma è infallibile? Che significa quest'altra pretesa?

L'infallibilità del Papa non è una pretesa o un'invenzione, è solo un'applicazione di quanto detto finora. Se ci deve essere nella Chiesa, stabilito da Cristo, un supremo giudice di tutte le cause e fonte di ogni autorità, questo vale soprattutto per le cause dottrinali. Se sorge una nuova eresia, se ci si chiede quale sia la dottrina rivelata da Gesù e trasmessa dalla Chiesa su un qualche punto, chi dirimerà la controversia? Un concilio? E chi convoca e dirige il concilio, se non c'è un'autorità capace di farlo? Come abbiamo visto, anche per queste cose è il Papa la suprema autorità, riconosciuta dagli stessi antichi concili che gli "ortodossi" accettano come regola di fede.

Ciò non significa assolutamente che il Papa possa inventare o reinventare la dottrina, ma solo che possa giudicare definitivamente basandosi su ciò che la Chiesa ha sempre creduto. Sarà quindi



Il popolo di Roma nella Basilica di San Pietro il giorno in cui venne approvata l'infallibilità papale il 18 luglio 1870, litografia, Amédée Daudenarde, Le Monde illustré n. 696 p. 112.

infallibile *solo se e quando* vorrà portare una sentenza dottrinale definitiva su queste basi. Se agirà diversamente, non si potrà certo dire che sta usando la sua infallibilità, ed eventualmente gli si potrà anche resistere, perché non agirà come Vicario di Cristo ma come persona umana. La Chiesa avrà allora sempre in sé mezzi di conoscere la verità, ma non saranno usati in modo adeguato da chi ne è responsabile.

Per gli ortodossi invece è difficile anche capire quali siano i mezzi per determinare la verità nelle nuove controversie, ed infatti non riescono a determinare una dottrina comune su molti punti sui quali non si erano pronunciati i concili del primo millennio, prima del loro rifiuto del principio di unità.

8) E il Filioque? Che significa?

Si sa che il simbolo di fede decretato dai Concili di Nicea e Costantinopoli dice che

lo Spirito Santo “procede dal Padre” e che i latini vi aggiunsero anche “dal Figlio” (*Filioque*) con un percorso che il Papa accettò verso l’epoca carolingia.

Inizialmente anche i greci accettavano la formula (del tutto equivalente) che lo Spirito Santo “procede dal Padre per il Figlio”, come dice il patriarca san Tarasio di Costantinopoli nella sua professione di fede del 787, basata sui testi degli stessi Padri orientali. Non volevano però modificare il testo liturgico del simbolo di fede con delle aggiunte, benché corrette e da tutti credute, preoccupazione inizialmente condivisa dagli stessi Pontefici romani. Tuttavia la precisione maggiore apportata dal *Filioque* fece sì che a poco a poco la formula fosse accettata in Occidente, senza che venisse imposta in Oriente (tuttora, alcuni cattolici di rito orientale, pur credendo al *Filioque*, non lo aggiungono nel Credo che recitano a Messa: del resto moltissimi articoli di fede da tutti creduti non si trovano nel Credo, per esempio quelli sui sacramenti).

Fu inizialmente soprattutto il già citato Fozio, uno dei patriarchi scismatici di Costantinopoli, a creare una teologia del rifiuto del *Filioque*, dimostrando però di non conoscere l’ampia tradizione patristica a riguardo. Fino ad allora era solo una questione di formule liturgiche. Tale nuova teologia doveva servire ad affermare, insieme ad altri pretesti, la propria polemica con Roma.

La dottrina secondo la quale lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ha infatti numerose attestazioni nei Padri, da sant’Ambrogio a san Girolamo e sant’Agostino, oltre che dallo stesso san Cirillo di Alessandria e da san Leone Magno, che tanta parte ebbero nel già citato Concilio

di Calcedonia. Il magistero di san Leone, che determinò dogmaticamente la condanna del monofisismo, comprende nell’Epistola XV l’esplicita professione della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. Così il simbolo di sant’Atanasio, anche se (come oggi si sostiene) fosse stato composto all’inizio del VI secolo, contiene tale articolo di fede e precede di gran lunga la polemica di Fozio.

Teologicamente, se le tre Persone divine sono, come tutti crediamo, “uguali e distinte”, è solo la relazione che hanno tra loro a permetterne la distinzione. Il Figlio si distingue in quanto “*procede (è generato) dal Padre*”. Se lo Spirito Santo è ugualmente la Persona che “*procede dal Padre*” (ma non dal Figlio), non ci sarebbe semplicemente più modo di distinguerlo dal Figlio.

9) Ci sono altre differenze di dottrina tra cattolici e ortodossi?

Abbiamo visto che la dottrina sul primato di Roma è la principale questione di **fede** che divide cattolici e ortodossi, seguita dal *Filioque*. Nei secoli successivi allo scisma, la Chiesa Romana, grazie alla permanenza del principio di autorità, ha potuto definire altre verità contenute nella rivelazione di Gesù davanti a nuovi errori (purtroppo le eresie non si sono fermate dopo i primi sette concili). Il mondo ortodosso, pur cercando di mantenere il legame con la Rivelazione tramite la Tradizione dei Padri, non ha sempre potuto trovare un’unità dottrinale e definire le verità contenute nella Rivelazione di fronte a nuovi errori. Così avviene che sul numero e la natura dei sacramenti, sul purgatorio, sull’Immacolata Concezione della Vergi-

ne, o sulla sua Assunzione, come su moltissimi altri punti, la dottrina ortodossa resti fluida, incerta, divisa. Alcuni di loro riescono a ritrovare nel deposito della Tradizione alcune di queste verità, ma in assenza dell'organo principale del magistero che definisce con autorità la dottrina, tutto rimane a livello di opinione.

In questo modo essi si sono esposti ad errori nuovi, come quelli del *palamismo* o della *theosis* intesa quasi in senso panteista, o perfino tendenzialmente gnostico con la teoria delle *energie divine*², oltre che sull'indissolubilità del matrimonio (essi ammettono infatti le seconde nozze vivente il coniuge, contraddicendo direttamente la Santa Scrittura). Così sono spesso divisi dottrinalmente oltre che giuridicamente.

Il mondo ortodosso nega poi di fatto l'indissolubilità del matrimonio, dato che ammette le seconde nozze vivente il coniuge, contraddicendo direttamente la Santa Scrittura.

Se simili divisioni o errori oggi si riscontrano anche nella Chiesa Romana, non è per assenza dell'organo magisteriale, ma perché questo viene disatteso (quanto ai



Particolare della barca degli scismatici in *Il trionfo della Chiesa*, Philippe Thomassin 1602, Biblioteca Casanatense di Roma.

suoi pronunciamenti passati), o non utilizzato dai suoi titolari (nel presente): nei due casi, la colpa è degli uomini, non di come la Chiesa è stata ordinata da Gesù.

10) La Bibbia è uguale?

Anche qui occorre dire che il mondo ortodosso è diviso sul canone delle Scritture. In generale i greci condividono lo stesso canone delle Scritture con

2 Gregorio Palamas (1296-1359) fu vescovo scismatico a Tessalonica, teologo e viene considerato "santo" dagli "ortodossi". Fu il principale rappresentante delle dottrine che ritengono l'essenza di Dio assolutamente inaccessibile, distinguendola dalle sue operazioni o "energie" increate, che di fatto vengono ad apparire come una sorta di emanazioni divine. Tale distinzione tra essenza divina e sue operazioni, *quod ne auditu quidem ferendum est* ("che proprio non si può sentire"), come disse il Legato pontificio Paolo di Smirne, porta a sostenere che nemmeno i beati vedano Dio nella sua essenza, ma solamente conoscano la "luce taboritica" increata. Al tempo stesso, la santificazione dell'uomo

viene presentata come *theosis*, cioè come vera divinizzazione, difficilmente comprensibile se non in senso panteista. Questa innovazione dottrinale, così vicina al modo gnostico di concepire la divinità e i suoi rapporti con il mondo, fa ben vedere come la pretesa fedeltà "ortodossa" alla dottrina dei Padri sia sostanzialmente mitologia. La mancanza di un'autorità ha fatto sì poi che tale dottrina fosse dichiarata di fede obbligatoria dai quattro patriarchi orientali nel XVIII secolo, ma al tempo stesso rifiutata dalla "chiesa" russa, che espulse dai propri uffici e dalla propria liturgia ogni riferimento ai dogmi palamiti, e anzi applicò i propri teologi a combatterli; al tempo stesso però continuò a venerare il Palamas come santo.

la Chiesa Romana, basato sulla Tradizione apostolica; non così però gli slavi, che rifiutano i libri deuterocanonici. Si può far notare che tale canone fu stabilito e definito proprio per autorità dei Pontefici di Roma: fu infatti Papa Damaso nel 382 a stabilire che anche i libri detti "deuterocanonici" erano effettivamente parte della Scrittura ispirata da Dio, cosa che era stata messa in dubbio da alcuni. Se gli ortodossi oggi sanno quali libri sono ispirati e sono uniti su questo, lo devono a quanto hanno ereditato dal tempo della loro unione con Roma.

11) Quali sono le differenze nei sacramenti e nella liturgia?

Nella Chiesa da sempre esistono diversi riti, in Oriente come in Occidente, espressione della Tradizione apostolica. Dopo il loro scisma, gli ortodossi hanno più o meno mantenuto gli stessi riti che praticavano prima. Così gli orientali che sono rimasti o sono tornati nella Chiesa romana, hanno mantenuto i medesimi riti. Nella Chiesa cattolica, infatti, oltre ai riti latini (parliamo di quelli tradizionali), esistono sacerdoti e vescovi che usano tutti gli antichi riti orientali, nati prima dello scisma e continuati dopo. Un ortodosso che ritorna nella Chiesa cattolica potrà ritrovare i riti cui è abituato, con ben poche differenze, ma praticati in comunione con la Sede di san Pietro, come fu da principio.

Circa i riti e i costumi latini, almeno nella loro forma antica e tradizionale, gli ortodossi sono divisi: alcuni ne ammettono la validità, altri la rifiutano. Dal punto di vista cattolico, invece, i riti tradizionali degli ortodossi sono validi, anche se illeciti. Per questo i cattolici orientali hanno mantenuto sempre i loro riti, con

la piena approvazione e protezione della Sede Romana.

Per fare un esempio semplice, proprio fuori Roma, a Grottaferrata, esiste ininterrottamente dal 1004 un monastero di rito greco, che ha sempre mantenuto i suoi riti e costumi, senza mai abbandonare la comunione con il Successore di San Pietro. In alcune regioni poi i cattolici di rito orientale sono milioni, come nel sud dell'attuale Ucraina.

12) Perché i sacerdoti ortodossi si possono sposare? Chi ha deciso questo e quando?

Il celibato del clero, non solo dei monaci, fu sempre considerato la norma dai Santi Padri in Oriente come in Occidente. Già prima dello scisma, tuttavia, esistettero eccezioni con ordinazione di uomini sposati, sia in Oriente sia in Occidente. Ma, mentre in Occidente tale pratica fu completamente soppressa entro l'XI secolo, in Oriente rimase possibile e divenne comune. Così la differenza sull'ordinazione di persone sposate non è una differenza tra cattolici e ortodossi, ma tra leggi canoniche orientali e occidentali. Anche i cattolici di rito orientale hanno infatti un clero sposato, secondo le loro leggi tradizionali approvate dai Pontefici Romani.

13) Perché il segno della croce è diverso? Quali motivazioni portano i cattolici e ortodossi ad utilizzare tale modalità diversa? Quale è migliore?

Anche qui, la differenza è puramente cerimoniale e di costume. I cattolici di rito orientale si segnano esattamente come gli ortodossi. Non è una questione di fede ma di riti: è un'applicazione specifica di

quanto abbiamo visto al punto 10. In questo caso il modo più antico è sicuramente quello orientale, che era praticato anche in Occidente fino al XIII secolo. Il cambiamento presso i latini fu dovuto a cause del tutto accidentali, e non ha differenza di significato. Un discorso analogo vale per l'impiego di pane azzimo o lievitato nella Messa, o per la comunione sotto le due specie.

14) Perché gli ortodossi hanno sempre un atteggiamento aggressivo e divisivo nei confronti dei cattolici?

Il rifiuto dell'autorità romana, fondata dal Cristo, e gli eventi storici, hanno creato una forte componente polemica nel clero ortodosso, o in molta parte di esso. Quando nel 1439, al concilio di Firenze, l'imperatore di Costantinopoli e una parte della gerarchia greca si riunì a Roma, accettando il potere del Papa, i monaci e una parte del clero greco si opposero con violenza all'unione decretata dai loro capi. C'è da sperare che la consapevolezza di quanto i Padri credettero ed insegnarono nei primi mille anni faccia prima o poi breccia in quella parte del clero orientale così legata, almeno in teoria, alla Tradizione.

15) Quali argomenti di forte impatto si possono utilizzare per convincere/convertire persone di fede ortodossa?

Molti fedeli ortodossi semplici, specie se nativi di paesi di lunga tradizione "ortodossa", ritengono che la loro "chiesa" sia semplicemente la versione nazionale del cristianesimo in vigore nella loro terra di origine. Spesso ragionano come se il cattolicesimo non fosse altro che il "cristianesimo nazionale" italiano o occidentale. In questo spesso sono in buona fede e



Il Concilio di Firenze, illustrazione tratta dalle Cronache di Norimberga di Hartmann Schedel, un'enciclopedia in lingua latina scritta nel 1493.

semplicemente credono sia solo una vaga questione di usanze, o al peggio di politica. Altri chiaramente sono ben consapevoli delle vicende e negano l'autorità papale per principio e convincimento, specialmente coloro che, nati nella religione romana, l'hanno poi sciaguratamente abbandonata.

A costoro occorre mostrare la totale assenza di principio unitario nel "sistema ortodosso": è impossibile, se non in modo empirico, determinare un principio di autorità di governo o di dottrina, che Dio dovrebbe aver lasciato nella sua Chiesa.

I fatti storici e attuali del frazionamento in chiese autocefale, che non sanno come prendere una direzione comune, nemmeno dottrinale, possono essere usati come dimostrazione di questo, purché lo si faccia in modo intelligente: anche noi cattolici possiamo avere problemi simili, ma la nostra dottrina ci dice che Dio ci ha dato un principio di soluzione nell'autorità romana correttamente utilizzata, mentre loro possono solo tentare soluzioni uma-

ne (l'appello che essi fanno agli "antichi canoni" per risolvere i problemi è solo spostare il problema: chi determina quali sono i canoni e come applicarli? O chi lo ha determinato in passato?).

Il frazionamento in chiese nazionali non è per l'ortodossia un incidente storico, ma una necessità di definirsi e organizzarsi su entità esterne (il potere politico, gli stati ed i loro confini), per mancanza di autorità interna unitaria. Ciò che nella Chiesa romana può essere frutto di abuso o debolezza (la soggezione a poteri esterni, avvenuta qua e là nella nostra storia, e così presente oggi), è un fatto quasi connaturale lì dove manca un'autorità interna.

Nell'attuale drammatica situazione della Chiesa cattolica, possiamo mostrare loro come l'autorità del Papa non vada comunque intesa in modo assoluto, e come possiamo quando è necessario resistere in nome della Fede tradizionale, trasmessa e definita proprio dai Pontefici del passato. Alla crisi del Papato odierno, che rifiuta di usare il proprio potere magisteriale e diffonde errori, la soluzione è – ancora una volta – il Papato stesso, che ci ha permesso con le sue definizioni dogmatiche di riconoscere gli errori dei Pontefici moderni.

16) Ma nella situazione attuale il mondo ortodosso non sembra porre una resistenza alla modernità, e dare un bell'esempio davanti ai cedimenti della gerarchia cattolica imbevuta di modernismo? Non sono forse un modello?

Bisognerebbe anzitutto capire di quale ortodossia stiamo parlando. Il mondo ortodosso, come abbiamo visto, è frammentato in denominazioni nazionali e dottrinali molto diverse tra loro. Il "patriarca di Costantinopoli", per esempio, è tanto

modernista quanto Papa Francesco, e ne condivide le tesi, oltre a essere schierato apertamente con la politica atlantista. Il discorso avrebbe un valore relativo parlando della gerarchia russa.

Occorre qui ricordare che questo presunto "amore della tradizione" non è reale in chi della Tradizione rigetta il centro, che è la Romanità, garanzia della continuità con la Chiesa fondata da Gesù Cristo su san Pietro; non è reale in chi ammette il divorzio; non è reale in chi di fatto sostiene i nazionalismi contro l'universalità della Chiesa cristiana; non è reale in chi, molto spesso, professa una spiritualità sospetta di gnosì e panteismo, come è quella delle *energie*, così comune nel mondo orientale.

Anche se in alcuni aspetti politici l'azione o le parole di alcuni gerarchi ortodossi possono sembrare migliori di quelle che sentiamo dalla gerarchia modernista, dobbiamo ricordare che è proibito ai cattolici elogiare gli eretici, nemmeno per le cose buone che possono a volte dire o fare (pur prendendo le distanze dalla loro eresia). Questo genera il sospetto di eresia, fondato su un peccato di scandalo che può indurre i semplici a dare credito completo a chi credito non merita, e a portare le anime, sotto pretesto di falsa spiritualità, fuori dall'unico ovile di Gesù Cristo, la Santa Chiesa Romana, senza la quale non può esservi salvezza.

17) Ma quindi come spiegare, in conclusione, che la vera Chiesa, quella cattolica, si sia così asservita (nella sua gerarchia) a interessi mondani, quasi come le varie denominazioni "ortodosse"? Qual è alla fine la differenza?

La differenza è che il Primato romano, come rivelato da Dio e insegnato dalla Chie-

sa cattolica, di per sé costituisce il Pontefice *super gentes et super regna*, e quindi colloca la Chiesa universale al di sopra di qualsiasi legame mondano.

Nostro Signore ha concesso a Pietro un'autorità che permette alla Chiesa di non dover dipendere da alcun potere terreno, un'autorità unica che corrisponde a un unico bene comune da servire, quello della Chiesa stessa.

L'attuale asservimento del Papato a interessi secolari non deriva dalla natura del medesimo, ma da una corruzione: cioè dalla perversione dell'autorità concessa da Dio. È quindi solo accidentale e frutto del peccato degli uomini che il Papato serva altri interessi che quelli della Chiesa universale.

Nel sistema sinodale ortodosso invece, mancando un principio unitario di autorità fondato sulla Rivelazione, il ricalcare

gli interessi geopolitici nei rapporti ecclesiali è necessità inevitabile, è connaturale al sistema, e ne svela l'origine puramente umana: senza la Pietra, non può esserci governo unico, come non può esistere un bene comune della Chiesa universale, preferibile a qualsiasi interesse politico.

In due parole: attualmente nella Chiesa cattolica il bene comune generale ha sempre un'autorità unitaria che dovrebbe perseguirlo, ma che colpevolmente non lo fa; nel sistema ortodosso, tale bene comune generale *non può esistere* perché non c'è un'autorità competente a determinarlo e perseguirlo.

Se si dovesse supporre la legittimità del sistema ortodosso, i difetti del sistema ecclesiale andrebbero riportati al modo in cui Gesù Cristo ha fondato la Chiesa e non a colpe umane. Ognuno vede come la sinodalità ortodossa, vantata dal modernismo come modello, sfoci nella blasfemia.



Il trionfo della Chiesa, Philippe Thomassin 1602, Biblioteca Casanatense di Roma.